

12 marzo 2023 n° 18
III DOMENICA DI QUARESIMA
GV 8,31-59

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro". Gli risposero: "Il padre nostro è Abramo". Disse loro Gesù: "Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero allora: "Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio". Gli risposero i Giudei: "Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?". Rispose Gesù: "Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno". Gli dissero allora i Giudei: "Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Pa-

dre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia". Allora i Giudei gli dissero: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

COMMENTO

Già dalla seconda di Quaresima la liturgia ambrosiana ha iniziato a sviluppare un cammino che potremmo definire una catechesi battesimale costruita attraverso le pagine del vangelo secondo Giovanni. Nell'incontro tra Gesù e la Samaritana si poteva, infatti, ritrovare il tema dell'acqua (quella del pozzo di Giacobbe, e del Battesimo) come anche quello della ricerca interiore che conduce a chiedere il dono dei sacramenti dell'iniziazione; nella pagina che leggeremo domenica prossima, la guarigione del cieco nato, si tratterà dell'illuminazione di coloro che hanno ricevuto il Battesimo e possono, per la prima volta, accedere alla mensa del Signore; nell'ultima domenica di Quaresima il racconto della rianimazione di Lazzaro apre al tema della vittoria di Cristo sulla morte, e del Battesimo pegno per la vita eterna. E veniamo dunque al Vangelo di questa domenica. Nel contesto di una diatriba tra Gesù e alcuni Giudei, a proposito di Abramo, vi si possono rintracciare tre momenti: il primo, che insiste su due idee, l'essere liberi e l'essere figli; questi due termini sono tenuti insieme da una frase di Gesù, «Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero», nella quale il Signore promette la vera libertà a coloro che crederanno in lui. La seconda parte del brano si sviluppa su una domanda che Gesù rivolge ai suoi interlocutori, che vale oggi anche per noi: si è sicuri di essere figli di Abramo, o lo si è del diavolo? Si scopre così che la questione non è la paternità di Abramo, quanto il fatto che quelli che vogliono uccidere Gesù smentiscono con i fatti ciò che credono di essere. Gesù non mette in dubbio l'autocoscienza degli ebrei che sapevano di discendere dal primo uomo credente, Abramo, ma smaschera l'atteggiamento sbagliato di chi è schiavo del peccato, e quindi non è davvero libero. Serve però un chiarimento su una delle frasi più forti di Gesù registrate nei Vangeli, «Voi avete per padre il diavolo». Tale affermazione non è rivolta a tutti gli ebrei, ma solo agli interlocutori che stanno di

fronte a lui e che, da parte loro, usano espressioni altrettanto forti «Tu sei un Samaritano e un indemoniato...». Nella terza parte, Gesù dice ai suoi antagonisti di essere fonte di vita, di conoscere il Padre, e di essere «prima di Abramo». Gesù non promette l'immortalità a chi crede in lui, ma assicura che la morte - a cui anche Abramo è stato sottoposto - non è l'ultima parola. A noi la libertà di scegliere: o Gesù è un impostore, come ritenevano alcuni, o di lui ci si può fidare, perché egli è il Figlio che può liberare dal peccato e dalla paura della morte.